

Brunero, Aimo, Gai, Gremo, Enrici. Ma ce ne volle, in Piemonte, per rialzare le sorti del ciclismo! A Torino, sede del Direttorio di zona della Federazione, si era fatto tutto il possibile ma, strano a dirsi, il pubblico non rispondeva come invece aveva già risposto negli altri centri. Per la verità occorre aggiungere che non sempre i dirigenti locali sono stati all'altezza del grave compito. Per cui ci toccò attendere sino all'anno testè chiusosi col 28 ottobre (per quanto i segni si fossero fatti notare già prima di allora) per constatare, fatti alla mano, che il ciclismo piemontese è finalmente sulla buona via. Il pubblico (logicamente diffidente) è ritornato quasi in massa come una volta (ce l'hanno dimostrato la Milano-Torino, il Giro del Piemonte, il Giro d'Italia, le riunioni in pista); le manifestazioni sono aumentate in modo impressionante; i corridori si sono moltiplicati; nuove fresche energie hanno riattivato la circolazione nelle file per merito soprattutto della Gioventù Italiana del Littorio; i campioni non sono più un mito, ma una realtà; le grandi vittorie hanno coronato gli sforzi e i sacrifici degli uomini che avevano accettato il duro compito di rialzare le sorti del vecchio ciclismo piemontese.

Ma sarà meglio, sia pure in sintesi, rifare insieme la storia dell'anno XVI per pervenire chiaramente a comprendere quel che si è fatto da noi. Al principio dell'anno fascista l'Ente Federale, la F. C. I., col consenso delle gerarchie locali, nominava un manipolo di uomini nuovi o che non avevano ancora assunto ai posti di comando, a dirigere il Direttorio di zona della Federazione ciclistica. A capo di esso veniva nominato un elemento proveniente dalle organizzazioni giovanili, il camerata Bartolomeo Cordero: un giovane insomma, il quale, come disse il Federale Gazzotti un giorno, era stato pulcino nell'ambiente sportivo della Federazione fascista, da dove aveva avuto modo di mettere le penne per spiccare il volo. Cordero non si spaventò del compito, anzi con entusiasmo pari alla sua passione, ben coadiuvato dai suoi collaboratori o aiutato dai dirigenti locali si mise al lavoro. Si capisce che non poté creare i campioni, ma seppe dare a quelli che sarebbero diventati tali l'incitamento e qualche volta anche il premio alle loro fatiche, perchè sapeva che senza campioni locali era impossibile risalire la difficile corrente. Camusso, Barral, Molinar e Martano, all'inizio della stagione, vincono all'estero. La fiaccola dell'entusiasmo si accende subito. Il lavoro di propaganda, quello che occorre fare in profondità, diventa più agevole perchè pubblico, società e corridori hanno una molla che li spinge. Ritornano degli anziani che erano stati scoraggiati, entrano in massa dei giovani a rinsanguare le file. Nel pieno sviluppo della stagione Valetti vince il Giro d'Italia e poi quello della Svizzera. A breve distanza Mollo guadagna il Giro dei Tre Mari. Queste magnifiche vittorie in campo professionistico valgono a rialzare quasi del tutto le sorti ciclistiche piemontesi. Nel campo dei giovani, fra i dilettanti cioè, i frutti non mancano. Debenedetti vince la Monaco-Milano a

tappe, Destefanis fa parte della squadra azzurra ai campionati del mondo, la squadra piemontese è seconda nel Trofeo delle Zone su pista e quarta in quello su strada, dove soltanto la sfortuna l'ha privata della vittoria a poca distanza dal traguardo; nel campionato della GIL i corridori locali si classificano al secondo e terzo posto. La parte su pista, che sembrava la più difficile, va di pari passo colla strada: molte manifestazioni, parecchi buoni risultati, parecchi buoni corridori e molti giovani che non tarderanno a farsi strada. A questo proposito è doveroso un riconoscimento: se tanti buoni frutti furono possibile raccogliere lo si deve in gran parte al Comune di Torino. È un merito, un grande merito del nostro Municipio, non soltanto l'aver acquistato il Motovelodromo perchè la nostra città non venisse privata degli spettacoli ciclistici, ma averlo riattivato dotandolo di molte migliorie che verranno portate a termine nell'anno XVII.

L'attività svolta in Piemonte nell'anno XVI è stata la seguente: *Tesseramento*: dilettanti 389, allievi 344, ufficiali di gara 68, indipendenti 95, veterani 55, professionisti 8, meccanici 2, massaggiatori 2, allenatori 1, direttori sportivi 3, Giovani fascisti 3594, Dopolavoristi 752. Totale: tesserati 5313. Eccedenza rispetto all'anno precedente: 1084. *Gare*: professionisti 3, indipendenti 16, dilettanti 65, a squadre 1, allievi 55, veterani 3, ciclo campestri 12, Giovani fascisti 56, dopolavoro 26, arti e mestieri 1, campionati sociali 2, pista 16. Totale gare: 256. Eccedenza rispetto all'anno precedente: 97. Per gli amanti delle curiosità diremo inoltre che il chilometraggio complessivo delle corse svoltesi in Piemonte nell'anno XVI è stato di km. 21.873,40 e l'importo complessivo dei premi di lire: 127.472. Le cifre, in questo caso sempre più eloquenti delle parole, offrono l'esatta dimostrazione del lavoro svolto nell'anno XVI e testimoniano il potenziamento a cui è pervenuto sotto l'impulso degli attuali dirigenti, il ciclismo piemontese.

La Federazione ciclistica soddisfatta di tanta attività, ha voluto premiare nel migliore dei modi il Piemonte: ha concesso alla nostra città l'onore di organizzare nell'anno XVII il campionato nazionale di corsa campestre, i campionati nazionali su pista, il Gran Premio Cesare Facciani, l'arrivo d'una tappa del Gran Premio Libero Ferrario. Così le gare nazionali che si svolgeranno a Torino nell'anno XVII saranno ben otto in quanto in precedenza era già stato stabilito che vi si disputasse la Milano-Torino, il Giro del Piemonte, una tappa del Giro d'Italia e la Torino-Ceriale. L'attività su pista, che culminerà colla disputa dei campionati nazionali, sarà notevole in quanto vi si svolgerà il Trofeo Lagna, in diverse prove e probabilmente verrà ripristinato il Gran Premio Città di Torino. Questa attività sarà possibile, ripetiamo, per il simpatico intervento del nostro comune, che doterà la pista di corso Casale dei più moderni impianti e di tutti i conforti possibili. Così rinasce il ciclismo piemontese.